

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NA

Data: 24.02.2024 Pag.: 7
 Size: 677 cm² AVE: € 16248.00
 Tiratura:
 Diffusione: 5948
 Lettori:



Tornano gli sciamani

La ricerca di una via di fuga dai mali del presente spinge verso la contromodernità: l'analisi di Stefano De Matteis

di Alessio Forgione

Gli sciamani non ci salveranno (Elèuthera), di Stefano De Matteis, s'inserisce in un dibattito tanto vasto che di sicuro non affronteremo mai abbastanza o che eviteremo finché potremo, ovvero non prima del troppo tardi.

De Matteis s'interroga sì al riguardo degli «sciamani», di chi predica una vita diversa o una possibile via di fuga, ma ha soprattutto il merito di non distrarsi né perdere di vista il male vero, l'umano, né il decorso della malattia, e cioè l'estinzione o la risoluzione del male. «Il mondo è cominciato senza l'uomo e finirà senza di lui» scrive Lévi-Strauss. «Le istituzioni, gli usi e i costumi che per tutta la vita ho catalogato e cercato di comprendere, sono un'efflorescenza passeggera d'una creazione in rapporto alla quale essi non hanno alcun senso».

In questa cronaca della fine – e «dovremmo sentire l'obbligo di andare in soccorso alla natura al di là del risarcimento che le dobbiamo per tutti i soprusi realizzati» scrive De Matteis, «e lo possiamo fare perché come tutti gli esseri di natura abbiamo la possibilità di agire e dare vita» –, Gli sciamani non ci salveranno parte dall'assunto che «credenze, riti, religioni, leader carismatici, leggende metropolitane affollano una modernità che non si rappresenta più come secolarizzata, come se il progresso avesse spazzato via tutto ciò che qualifichiamo come metafisico». Che «viviamo in una società in cui siamo scrutati e sorvegliati, dove oramai i cosiddetti algoritmi la fanno da padro-

ne. Questo, anziché spingere a una maggiore consapevolezza e invogliare a forme di lotta per l'autonomia, a ipotizzare una condivisione di pratiche antagonistiche, si risolve molto spesso in una sorta di regressione attraverso l'acquisizione di comportamenti «contromoderni»».

«Contromodernità» scrive De Matteis, «vale a dire l'attrazione verso qualcosa di oscuro e originario, di primordiale e fuori moda».

Il primo esempio che gli Sciamani non ci salveranno racconta è quello di Jake Angeli, «divenuto famoso per l'assalto al Campidoglio del 6 gennaio 2021. Pelle di bisonte sulle spalle, copricapo di pelliccia di coyote con due code e le corna, volto disegnato secondo la tradizione "di guerra" dei nativi americani ma a stelle strisce; in un mano una lancia, nell'altra un megafono». «I partecipanti all'assalto di Capitol Hill aderiscono a varie e diverse confessioni che possono essere tutte definite da sostanziali preceduti dal prefisso "neo": primitivismo, paganesimo, naturalismo... anche se tutti si riconoscono o confluiscono nel movimento politico QAnon in quanto sostenitori di una teoria complotista che combatte un non meglio identificato potere occulto, il Deep State».

E fu così che riuscimmo a ridere anche di quest'assalto, a normalizzare un evento enorme grazie alla diffusione delle immagini e alle immagini in sé. Eppure «Jake Angeli rende evidente al mondo intero l'esistenza di una figura apparentemente estranea all'Occidente, quella dello sciamano, realizzando una sorta

di ritorno a un primitivo oppresso, cancellato o rimosso».

Gli sciamani non ci salveranno analizza anche le figure, le lezioni e i precetti di Davi Kopenawa, di Black Elk, di Tamati Ranapiri senza dimenticare i «tentativi occidentali di operare una proflassi che toglie all'originale ogni asperità». Perché resta da «capire cosa spinga verso queste antichità, su cosa poggi questo richiamo». E De Matteis ne fa un elenco: «la continua accelerazione tecnologica che procede in modo troppo svelto rispetto a una società, come quella italiana, tendenzialmente analfabeta; la mancanza di mutamenti sociali significativi che possono garantire o quanto meno agevolare una progettualità anche individuale per il futuro; i tragici cambiamenti climatici». «Tutto questo fornisce la base materiale a quella contromodernità che viene socialmente condivisa come fuga e aspirazione, desiderio e possibilità. Ma che si rafforza e diventa sempre più ambita perché non offre solo vestigia, reperti e ruderis, ma anche e soprattutto il suo immenso ed esotico patrimonio "spirituale"».

E il «caso italiano» viene investigato sul campo. De Matteis lo apprende intervistando numerosi «seguaci» dell'ayahuasca - «sì certo, parlo di quando si poteva. Fino a un po' di anni fa c'erano appuntamenti quasi ogni due settimane: Venezia, Milano, Torino». E l'ayahuasca è una sostanza e un rito che prevedono il vomitare per ore assieme a degli sconosciuti. De Matteis ne segue l'evoluzione

e l'involuzione. Dialoga incuriosito, comprende e analizza il campione. Per esempio Giusy, single, impiegata in uno studio commerciale, sostiene che «qui è tutto falsato da questa visione materialista e immediatista: esiste solo quanto c'è intorno a noi, nel senso che al di là di noi non c'è nulla, la natura, gli universi, i mondi alternativi... l'Occidente ha cancellato ogni trascendenza e ogni indipendenza della soggettività».

«Molti dei partecipanti» scrive De Matteis, «accettano queste prove con la stessa facilità con cui sposano cibi biologici, naturismo e trekking in vista del raggiungimento di una pulizia interna». «L'India è lontana, oramai è una potenza mondiale ostica e difficile» ed eco ricorrere all'immaginario amazzonico e andino. «Si inseguiva una vita spirituale diversa, austera e spartana, ma che sia anche concreta e a portata di mano. E perché no, psichedelica. Pacificata e riposante. Alternativa». E a ben vedere una parte considerevole del campione si compone di «delusi» - «visto che non si era realizzato quel cambiamento radicale tanto atteso con le rivolte giovanili degli anni Settanta, hanno cercato in una deriva "post-politica" di compiere un decennio dopo quella trasformazione». «Tuttavia - lo ribadisco - sarebbe sbagliato leggerla come una fuga, si cerca solo un posto per sé, un posto individuale. Un luogo dove la società non possa raggiungerci e dove non sarà in grado di obbligarci in un ruolo».

Gli sciamani non ci salveranno ha anche il merito di non aggrovigliarsi nello scon-

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NA

Data: 24.02.2024 Pag.: 7
 Size: 677 cm² AVE: € 16248.00
 Tiratura:
 Diffusione: 5948
 Lettori:



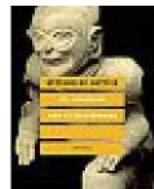
forto e di «utilizzare» quanto ha appreso lungo il cammino. Nell'analisi riguardante Tamati Ranapiri - «un saggio maori della tribù Ng ti Raukawa» - e di come ne è stato comunicato, diffuso e manipolato il pensiero da Elsdon Best e Marcel Mauss, De Matteis ne sottolinea l'intatta radicalità. «Il vecchio saggio ci espone una morale semplice e lineare che si oppone alle regole del capitalismo di ieri e di oggi, e ne comprenderebbe anche la sovversione. Riprendiamola: non è previsto arricchirsi a spese altrui. (...) Basterebbero solo i due temi evidenziati - difendere e proteggere la natura e non arricchirsi a spese altri - per capire l'importanza del pensiero "arcaico" cui facciamo riferimento».

Ed è nell'ultimo capitolo de

Gli sciamani non ci salveranno, «Il respiro della vita», che Stefano De Matteis «trasforma» l'analisi in un'accorta presa di posizione.

Scrive al riguardo di Rainer Maria Rilke: «viene messo in atto un rovesciamento dell'antica visione tradizionale in cui era la natura, la madre terra, custode e culla di ogni cosa, divinità della vita, a venire in nostro soccorso. Per salvarci. E noi ci limitavamo a ripettarla. Non basta. Bisogna andare oltre. La situazione è mutata, la natura richiede, ha esigenza che ce ne si faccia carico. È quanto mai urgente e necessario assumersi questa responsabilità, prima che sia troppo tardi. (...) Farsi carico. Prendersi cura. Responsabilità».

Il saggio



● Ormai onnipresente in festival, pubblicazioni e dibattiti culturali, la figura dello sciamano è diventata il simbolo del superamento di una concezione occidentale di relazione con la natura considerata fallimentare.

Tuttavia, se da un lato l'incontro con altre culture rende possibile immaginare nuovi paradigmi ecologici, dall'altro si corre il rischio che un'eccessiva banalizzazione neutralizzi proprio quelle ricadute politiche essenziali per porre fine al nefasto dominio dell'uomo sulla natura e alle tragiche conseguenze

che esso comporta. Di tutto questo si occupa il saggio di Stefano De Matteis, «Gli sciamani non ci salveranno», **Eleuthera**



Sopra,
Jake Angeli,
divenuto
famoso
in America
per l'assalto
al Campidoglio
del 6 gennaio
2021